

IANUS

Diritto e Finanza



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Quaderni

<https://www.rivistaianus.it>



ISSN: 1974-9805

Quaderni - 2026

L'ABITO DI UN ACCADEMICO POPOLARE

Nicola Rocco di Torrepadula

L'ABITO DI UN ACCADEMICO POPOLARE

Nicola Rocco di Torrepadula

*Professore Ordinario di Diritto commerciale
Università degli Studi di Salerno*

Quando ho conosciuto Vittorio mi è parso subito chiaro come fosse la persona ideale per essere eletto, anche se a sua insaputa, quale punto di riferimento di noi ragazzi, di poco più giovani. Ancor di più, Egli ci è sembrato (come, d'altro canto, è stato) "il compagno di banco" a cui poter riportare i dubbi, le perplessità e le contestazioni che difficilmente avrebbero potuto essere rappresentate ai maestri. Il compagno, cioè, su cui scaricare le ansie, ma anche chiedere consigli.

Dopo qualche anno ho compreso che la scelta non era stata casuale, ma indirizzata da alcune delle evidenti qualità di Vittorio.

Innanzitutto il carattere: docile, disponibile, inclusivo, ma al tempo stesso rigoroso e rispettoso delle idee altrui. Doti naturali di Vittorio, ma anche caratteristiche della Scuola napoletana. Una comunità aperta che ha sempre mantenuto rapporti intensi con tutte le altre scuole. Ed è per questo motivo che, in un certo senso, Vittorio ha rappresentato per tutti noi la porta d'accesso alle relazioni con altri studiosi, nazionali ed internazionali. Una sorta di *passe-partout* per la sprovvincializzazione e l'abbandono dell'autoreferenzialità (pericoli spesso presenti nel mondo universitario). L'apertura ad altri pensieri di Vittorio, d'altronde, è ampiamente testimoniata dalla variegata partecipazione agli Studi in Suo onore.

Tutta la vita di Vittorio si è svolta dentro l'Università, a dimostrazione che, qualche volta, questa funziona davvero.

Parlando di Vittorio la prima cosa che balza agli occhi è l'ampiezza dei suoi interessi. Per rendersene conto è sufficiente scorrere la bibliografia.

Parecchi dei suoi lavori sono veri e propri "gradini" da cui non si può scendere, ma solo cercare di salire. Tutti connotati da uno stile asciutto e particolare. Un abito che esprime la vera natura dello studioso. Ad esempio, leggendo il lavoro sul conto corrente bancario, Vittorio non può fare a meno di arrivare a una definizione. Egli, infatti, termina affermando che questo contratto non è che un «*negozio con il quale la banca mette stabilmente la propria organizzazione a disposizione del cliente per l'espletamento dei servizi di pagamento con mezzi già disponibili dal cliente stesso e senza garantire il risultato*»¹. L'attenzione ai fenomeni, e, soprattutto, il rifiuto degli assiomi porta Vittorio, subito dopo, ad avvertire il lettore che è bene

¹ SANTORO, *Il conto corrente bancario*, in *Il codice civile. Commentario*, diretto da SCHELSINGER, Milano, 1992, 19 s.

scomporre la struttura del negozio e che ciò che conta non sono le definizioni ma gli elementi minimi che compongono il contratto.

Si può dire che questo è l'abito che egli indossa sempre. Un abito non di marca, ma certamente non dozzinale, fatto a mano, con accuratezza dei dettagli, idoneo per tutte le stagioni.

Qualche tempo fa mi ha confidato che aveva in animo di predisporre la nuova versione del citato libro sul conto corrente bancario. Gli ho risposto, un po' superficialmente, che forse c'era poco da aggiungere. E lui ha replicato, con sottile ironia (probabilmente ripresa dal prof. Gustavo Minervini), che erano molte le cose che negli anni erano cambiate, sottintendendo l'ammonizione nei miei confronti a considerare sempre che nel nostro settore nulla è fermo.

Probabilmente Vittorio non sa che in origine il lavoro sul conto corrente bancario era stato affidato al prof. Franco Di Sabato. Quest'ultimo, però, dopo averlo accettato decise, per motivate ragioni, di rinunciare. E quando mi confidò questa rinuncia, mi disse, anche, che l'unica persona che avrebbe potuto fare questo lavoro al suo posto era Vittorio Santoro. E così è stato.

Non v'è dubbio che negli scritti di Vittorio si coglie la capacità di guardare sempre al futuro, pur ragionando del passato. Il tutto muovendosi con uno stile sobrio ed equilibrato: con ironia sì, ma senza mai urlare.

Quando ha assunto il difficilissimo compito di aggiornare il *Manuale di diritto commerciale* di Alessandro Graziani, Gustavo Minervini e Umberto Belviso (opera su cui molti di noi si sono formati) è intervenuto con la delicatezza di un sarto (scucendo e cucendo), pur essendo consapevole che molte cose andassero radicalmente riformate. E se si ha cura di leggere il *Manuale* ci si accorge subito che il risultato non può che essere considerato eccellente. Lo stesso Vittorio confessa le sue paure e la ferma convinzione che «ogni volta che mi accingo ad aggiornare il *Manuale*, mi premuro di essere rispettoso del contributo degli Autori che in tale opera mi hanno preceduto, pur nella consapevolezza che per tener viva l'eredità ricevuta occorre anche rinnovarla, non solo perché mutano le disposizioni di legge e gli indirizzi giurisprudenziali, ma anche perché cambia il clima socio-economico di cui l'ordinamento si nutre»².

Ciò che colpisce di più dell'opera di Vittorio Santoro non è solo la qualità degli scritti, e neppure la loro quantità, ma l'intensità che ha caratterizzato la vita accademica e la ricerca scientifica. Come dire che non c'è stato un momento della sua esistenza in cui Egli non abbia pensato al diritto, prendendosi una meritata pausa.

Ciò non toglie che, com'è noto, gli affetti a lui più vicini non sono mai stati troppo sacrificati.

Nonostante l'uscita dai ruoli, Vittorio ha continuato ininterrottamente il suo lavoro di ricerca e di riflessione. Anzi, mi è parso, che lo abbia fatto con maggior

² GRAZIANI - MINERVINI - BELVISO - SANTORO, *Manuale di diritto commerciale*, Prefazione alla XX ed., Padova, 2025, V.

vigore rispetto a prima, essendosi affrancato dai tediosi compiti burocratici che ci riserva l'università.

Nei lavori di Vittorio si coglie sempre la spinta profonda verso l'indagine sugli interessi sottesi alle regole. Una spinta che non è sopraffatta dal tecnicismo del ragionamento. Ovunque si percepisce la domanda: perché è così? In sostanza il lettore è accompagnato nel percorso, talvolta tortuoso, in cui contano più le domande che le risposte.

Immagino, pertanto, che questa sia la tecnica che Vittorio usa quotidianamente con i suoi allievi.

Tornando ai nostri rapporti personali debbo svelare un'altra cosa che forse Vittorio non sa. In qualche modo sono stato la sua ombra.

Dopo il passaggio di Vittorio a professore associato, il suo posto di ricercatore presso la Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II è stato vinto da me.

E anche l'insegnamento di diritto commerciale presso l'Università di Cassino, lasciato da Vittorio, è stato coperto da me.

Persino, di recente, quando Vittorio non è stato rieletto nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Orizzonti di Diritto Commerciale per limiti di mandato, al suo posto sono arrivato io.

In sostanza sono stato la sua ombra silenziosa. Ho seguito le sue orme, pur non avendo le sue capacità. Al tempo stesso, però, ho raccolto i frutti di quanto Vittorio aveva seminato in questi luoghi.

E sono stati soprattutto gli studenti che mi ha lasciato a darmi testimonianza di quanto avesse inciso il suo insegnamento.

Da tale posizione privilegiata ho beneficiato delle doti di Vittorio, prima fra tutte quella dell'ascolto. Non vi è mai stata occasione in cui, alla richiesta di un confronto, abbia opposto un rifiuto.

Egli ha sempre ascoltato, con attenzione e pazienza, le mie ragioni e, con occhio vispo, ha replicato con le sue riflessioni, pronto a suggerire la strada migliore da intraprendere. Tutti sanno quanto Vittorio sia stato (ed è) sempre disponibile alla lettura dei lavori degli altri.

Certo, anche Vittorio ha i suoi difetti. Probabilmente, però, non è tra questi il fatto di essere "mordace". Il rigore, l'attenzione, la dedizione e la costanza lo rendono capace di arrivare al risultato in qualsiasi situazione.

Viene da chiedersi allora: come stringere in estrema sintesi la figura di Vittorio Santoro? Nel nostro caso la risposta è semplice. Egli è un uomo dell'Accademia che non si è mai spogliato di questo abito, contribuendo a far crescere giovani e meno giovani.